

India. Modi, l'autocrate induista

Con 1,4 miliardi di persone l'India è il paese più popoloso al mondo. Un paese in rapida [crescita economica e politica](#), dal 2014 guidato con mano ferma da **Narendra Modi**. Per la sua abilità a muoversi su fronti opposti, il primo ministro indiano può essere paragonato a **Recep Erdoğan**. E, come il presidente turco, Modi utilizza la religione – nel suo caso, l'induismo – per consolidare il proprio potere. Il primo ministro ha gioco facile essendo il leader del «**Bharatiya Janata Party**» (**Bjp**), partito della destra nazionalista e induista, che detiene solide maggioranze in entrambe le camere del Parlamento indiano.

Nel paese gli induisti sono circa l'80 per cento del totale, i musulmani il 14 per cento e i cristiani il 2,3 per cento. Da anni **i cristiani** – circa 30 milioni, concentrati soprattutto nel Kerala e nel Tamil Nadu – sono oggetto costante di violenze e attacchi. Nel maggio 2023, soltanto nello stato di Manipur (India del Nordest) sono state distrutte 249 chiese.

Per **i musulmani** – che comunque sono circa 200 milioni (la più consistente minoranza religiosa al mondo) – non va meglio. Anzi, le discriminazioni nei loro confronti iniziarono già nel 1947, quando l'Impero britannico divise il subcontinente indiano nell'India (a maggioranza induista) e nel Pakistan (a maggioranza islamica), quest'ultimo nel 1971 scissosi dalla sua parte orientale divenuta Bangladesh (anch'essa islamica).

A fine luglio 2023, ci sono stati gravi incidenti tra induisti e musulmani nello stato di Haryana (India settentrionale). Il risultato è stata la distruzione di circa 1.200 tra case e negozi appartenenti alla minoranza islamica.

La **Costituzione indiana** parla della libertà di religione negli articoli dal 25 al 28. In particolare, l'articolo 25 afferma: «[...] tutte le persone hanno ugualmente diritto alla libertà di coscienza e al diritto di professare, praticare e diffondere liberamente la religione». Nonostante questo, l'ultimo attacco alla parità sancita dalla carta costituzionale arriva da una norma dello Stato, il «**Citizenship amendment act**», legge approvata nel dicembre 2019, ma entrata in vigore soltanto in questo mese di marzo. Essa prevede una corsia preferenziale verso la naturalizzazione per indù, parsi, sikh, buddisti, giainisti e cristiani fuggiti in India da Afghanistan, Bangladesh e Pakistan prima del 31 dicembre 2014. La legge esclude i musulmani, che sono maggioranza in tutte e tre le nazioni.

La presidente dell'India è **Droupadi Murmu**, donna di etnia Santhal. La carica è altisonante, ma il potere effettivo è inconsistente. Il paese è saldamente nelle mani di Narendra Modi che, a partire dal 19 aprile, cercherà di ottenere il suo **terzo mandato**. Come sempre accade per gli autocrati, il successo è assicurato.

Paolo Moiola